



LETTURE

I misteri del pane degli angeli

di Giovanni Sole
a pagina VI

IL NUOVO LIBRO DELL'ANTROPOLOGO GIOVANNI SOLE EDITO DA RUBBETTINO

I misteri del pane degli angeli

Dal libro dell'Esodo ai giorni nostri, la storia della manna di San Nicola

*La soave sostanza era divina perché, pur tenuta nelle
bocchette, non si corrompeva, non puzzava,
non si congelava al freddo e non evaporava al caldo*

di GIOVANNI SOLE

Nel 1639, Bonafede scriveva che la manna di san Nicola era prodigiosa perché «ossa incadaverite & senza vita» stillavano il prezioso elisir da mille e trecento anni. La soave sostanza era divina perché, pur tenuta nelle bocchette, non si corrompeva, non puzzava, non si congelava al freddo e non evaporava al caldo. Il Signore aveva dato alle ossa del santo la virtù di produrre quel liquore degli angeli per risanare le infermità dei fedeli e i frati lo raccoglievano per distribuirlo in tutto il mondo. I marinai volevano la manna di san Nicola perché era in grado di calmare i marosi durante le navigazioni e i pellegrini acquistavano le bottigliette per testimoniare la loro fede al taumaturgo. Papi, cardinali, principi e nobili desideravano avere un flacone del liquido santo per proteggere sé stessi e i familiari. Si diceva che il vescovo Godefrido, dopo aver celebrato una messa sulle spoglie di san Nicola, portava sempre al collo un vasetto di vetro con la sacra manna «a presidio contro le frodi dei nemici».

Frate Corrado riferiva che i religiosi baresi avevano un gran da fare per imbottigliare la manna del vescovo protettore: «con molta leggiadria» confezionavano medagliette e fiorellini di seta e falso argento per ornare le bocchette sulle quali era impressa l'immagine del santo. Leggendo le fonti agiografiche sui miracoli di san Nicola si osserva che raccolta, imbottigliamento e spedizione della divina manna erano frenetici. Antonio Tomasi raccontava che, tramite il canonico fiammingo don Michele Gruneueng, in-

viò al cardinale Bellarmino numerose bocchette ripiene del liquore prodigioso: l'alto prelato, insospettito, chiese se contenevano vera manna e il sacerdote appurò che, in effetti, alcune erano state mischiate con acqua. Fra Diego di Lequile narra che un aristocratico barese spedì a un cardinale diverse bottigliette di manna ma questi ne trovò una piena di un liquido scuro. Il nobile chiamò il servitore a cui aveva dato l'incarico di acquistare le ampolle dal custode della chiesa e questi, mortificato, alla fine confessò che, pressato dal vetturino, ne aveva riempita una di torbida acqua collocandola fra le altre. Di fronte alla straordinaria produzione della manna di san Nicola distribuita dai religiosi, alcuni sospettavano che non fosse presa dalle sue ossa sacre ma i dubbi svanivano per l'intervento del taumaturgo. Un devoto che aveva rimproverato i frati di distribuire manna non vera, tornato a casa vide che quella custodita da anni dentro un recipiente di vetro aveva un orribile fetore: chiesto perdono a san Nicola, l'elisir divino tornò chiaro e incorrotto. Si raccontava che, vedendo il gran numero di ampolle che si distribuivano in chiesa piene di manna, un fedele pensò che i frati la mischiassero con acqua e, per essere certo di averne pura, volle essere presente mentre la prendevano. Estratta davanti ai suoi occhi dal sarcofago, la conservò in una bocchetta ma, quando l'aprì, il liquore puzzava orribilmente cosicché, confuso e preso da rimorso per quanto successo a causa della propria diffidenza, chiese perdono al santo e in quell'istante la manna fetida ritornò esattamente com'era quando l'avevano raccolta.

La manna di san Nicola era molto richiesta e i religiosi di Bari, per evitare le numerose contraffazioni, ordinavano bottigliette di vetro particolari, le sigillavano con la ceralacca e vi attaccavano certificati di autenticità. Nonostante ciò, i venditori di reliquie manipolavano i documenti e facevano circolare bottigliette che contenevano falsa manna, in genere acqua con zucchero di canna, miele e altre sostanze.

A frenare il commercio della manna del vescovo di Mira contribuì anche un grave fatto accaduto verso la metà del Seicento. Alcune donne senza scrupoli cominciarono a vendere sotto il nome *manna di san Nicola* un micidiale veleno inodore e indolore, del tutto simile all'acqua. Secondo le cronache, la cortigiana Giulia Tofana, complice Girolama Spara, portò la micidiale manna da Palermo a Roma dopo aver intossicato un ricco gentiluomo genovese. Nella città santa le due donne iniziarono a produrre il liquido mortale in combutta con padre Girolamo che procurava loro l'arsenico presso un parente speciale. Il letale elisir, alienato dentro piccole caraffe di vetro con l'immagine del santo, era apprezzato dagli assassini poiché lasciava le vittime «senza il minimo contrassegno di veleno». Nel 1658, poiché nel giro di pochi mesi otto uomini sposati con bellissime giovani erano morti «belli e coloriti in volto», le autorità insospettite capirono presto che quei mariti erano stati avvelenati. Non sappiamo come furono scoperte le avvelenatrici ma sembra che la loro «maestra» Girolama, dopo aver confessato tutto a un sacerdote, fu convinta da questi a raccontare i propri delitti in cambio dell'impunità. Una delle donne



RUBBETTINO

Quotidiano

28-04-2024

Pagina 3+6

Foglio 2 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

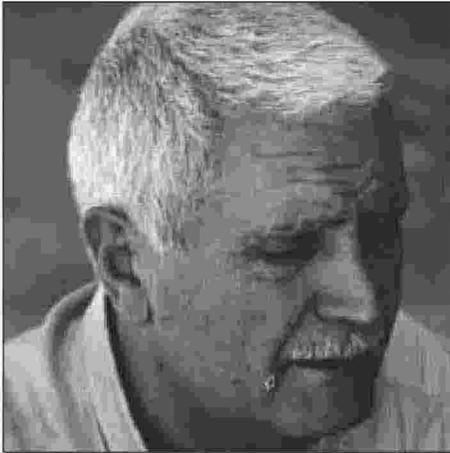
che confezionava e vendeva le boccette fu catturata con uno stratagemma mentre le portava a una gentildonna: il contenuto dato da bere a un cane provocò la morte istantanea dell'animale.

Una decina di donne furono arrestate per aver venduto il micidiale veleno e altre per averlo somministrato ai consorti. I testimoni al processo dissero che la falsa manna si preparava facendo bollire arsenico, belladonna, antimonio e piombo; il liquido ottenuto, una volta raffreddato, si metteva in fiaschette di cristallo con l'etichetta del santo. Cinque o sei gocce

di quel liquido al giorno, assunte nel vino o nella minestra provocavano vomito, poi la febbre e in due settimane la morte. Al termine del processo in cui furono interpellati periti chimici e testimoni, sei donne, riconosciute colpevoli di aver utilizzato «il cattivo veleno bestiale», furono condannate a morte. Alcune si pentirono ma affermarono di averlo venduto per liberare le mogli da oppressioni e violenze subite dai mariti. Il 5 luglio 1659, dopo essere state condotte ammanettate su carri per le vie di Roma, cinque donne furono impiccate in Campo dei Fiori alla

presenza di una folla numerosissima. Pochi giorni dopo si procedette al supplizio della sesta condannata, Cecilia Bossi Verzellini, esecuzione contrassegnata da un litigio tra un principe e il boia che si attardava nell'esecuzione: quest'ultimo dopo qualche ora effettuò l'impiccagione ma fu arrestato, frustato e rinchiuso in carcere.

La storia delle donne che avvelenavano con la «manna di san Nicola» suscitò l'attenzione di molti studiosi e la triste vicenda contribuì a far diminuire la circolazione delle bottigliette con il nettare del vescovo di Mira.



Giovanni Sole e la copertina di "Storia della Manna", edito da Rubbettino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833



Tutto comincia con la domanda: man hu?

La manna fa la sua comparsa all'inizio del sedicesimo capitolo del libro dell'Esodo. Il popolo di Israele si trova nel deserto del Sinai e qui, affamato, comincia a protestare contro Mosè, reo di averlo sottratto dalla schiavitù dell'Egitto dove si stava «seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà» (Es. 16,3), per condurlo in un luogo arido e infruttuoso. Elohim, il Signore, ascolta le mormorazioni del popolo e promette che ogni mattina gli israeliti troveranno una strato di rugiada che rapprendendosi diventerà «una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra» (Es. 16,14). Del nome di questo misterioso cibo, che verrà chiamato manna, l'Esodo fornisce anche l'etimologia: «Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Man hu: che cos'è?"». Dalla manna dell'Esodo al pane dell'Eucarestia il passo è breve. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice «non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero [...] Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame» (Gv. 6, 32, 35). Con il passare del tempo la manna diventa dunque un segno prodigioso della presenza di Cristo: è sì il pane eucaristico ma, allo stesso tempo, vengono definiti "manna" anche quegli umori, quelle essudazioni, quei liquidi che miracolosamente affiorano dalle tombe dei santi e dei martiri e la cui presenza è segno della loro intima unione al Signore. L'esempio più celebre è quello della manna di San Nicola a Bari. Tali fluidi vantano proprietà terapeutiche se non addirittura miracolose, tanto che, spesso, intorno a essi - vista comunque la loro scarsità - sono nati veri e propri mercati clandestini. Ma ci fu anche chi - specie nelle regioni del Sud Italia - provò a produrla, la manna, usando questo nome per indicare le sostanze che si ricavano incidendo il tronco di alberi e piante facendo nascere floridi commerci.

A questo misterioso "pane degli angeli" è dedicato il nuovo libro dell'antropologo Giovanni Sole *"Storia della Manna"*, edito da Rubbettino. Su licenza dell'Editore anticipiamo ai lettori di *Mimi* un capitolo del libro dedicato alla *"Falsa manna di San Nicola"*.

